

Zattoni M., Gillini G., *Lo Spirito Santo nella vita quotidiana di coppia e di famiglia*, in AA. VV., *La grazia del sacramento delle Nozze*, Cantagalli, Siena 2012, pp.257-280.

Indice

Lo Spirito Santo nella vita quotidiana di coppia e di famiglia	3
PRIMA PARTE	3
Tre brevi premesse	3
1) I doni dello Spirito come fonte di <i>coping</i>	3
2) I doni dello Spirito usano le nostre mani.....	3
3) Due gruppi di doni.....	4
I doni del comprendere.....	4
Intelletto	4
Scienza.....	5
Sapienza.....	6
I doni dell'agire.....	7
Pietà	7
Consiglio.....	7
Fortezza.....	8
Timor di Dio	8
Conclusione.....	9
SECONDA PARTE	10
Avanziamo la nostra ipotesi	10
Guarire dai ricordi	10
Lasciarci consegnare alla Memoria.....	11
Nell'Amore gli sposi esistono, si muovono e vivono	13
Siamo in Lei, adombrata dallo Spirito.....	14

Schema Gillini Zattoni

Lo Spirito Santo nella vita quotidiana di coppia e di famiglia

PRIMA PARTE

A) Premesse

- A1) I doni dello Spirito come fonte di *coping*
- A2) I doni dello Spirito usano le nostre mani
- A3) Due gruppi di doni

B) I doni del comprendere

- B1) Intelletto
- B2) Scienza
- B3) Sapienza

C) I doni dell'agire

- C1) Pietà
- C2) Consiglio
- C3) Fortezza
- C4) Timor di Dio.

SECONDA PARTE

A) La Memoria come la sintesi dei doni dello Spirito

B) Guarire dai ricordi pesanti come pietre

- B1) sia quando sono "tossici"
- B2) sia quando sono meravigliosi e inarrivabili.

C) La Memoria come ritrovarsi dentro la Sua presenza (Gv 21)

- C1) per poter gustare i "grossi pesci"
- C2) per poter sperimentarsi "uno"

D) Nell'Amore gli sposi esistono, si muovono e vivono

- D1) dove l'amore è incarnato e comandato
- D2) il rimanere di marca giovannea

E) Siamo in Lei adombrata dallo Spirito

- E1) Maria è incinta di tutti noi
- E2) è sia nel cielo sia nel travaglio del parto
- E3) noi siamo nel Cristo intero, grazie a Lei.

Lo Spirito Santo nella vita quotidiana di coppia e di famiglia

Abbiamo diviso il nostro dire in due parti:

la prima riguarda il come agisce lo Spirito attraverso ciascuno dei suoi sette doni, anche mediante l'accompagnamento/vicinanza di una coppia verso l'altra e di una famiglia verso l'altra famiglia;

la seconda verte sul dono per eccellenza che comprende tutti gli altri nella sua spendibilità quotidiana: il dono della Memoria nei suoi vitali e benefici effetti. I quali vanno contemplati nella *Donna vestita di sole, sposa e Madre*.

PRIMA PARTE

Tre brevi premesse

1) I doni dello Spirito come fonte di coping

Da tutti i magnifici interventi che abbiamo ascoltato abbiamo ormai ben chiaro il legame tra Spirito santo e coniugi: «È lui il sigillo della loro alleanza, la sorgente sempre offerta del loro amore, la forza in cui si rinnoverà la loro fedeltà», dice il Catechismo della Chiesa Cattolica (cc 1624).

La domanda che ci poniamo ora è che cosa ancora possano dire i Sette Doni dello Spirito Santo alla coppia e alla famiglia nel loro quotidiano e, insieme, vorremmo provare a raccontarvi come la pratica di consulenza ci ha mostrato sempre meglio l'importanza di questi doni affinché il legame coniugale sia fonte di gioia o, se vogliamo dirlo in termini tecnici, sia fonte di *coping*: un termine tecnico, che è ormai entrato nell'uso, per dire la necessità di riuscire a gestire le difficoltà, di riuscire a condurre la barca in porto anche quando il vento è contro e noi, come i discepoli, rivolgiamo al Signore affannosamente la domanda: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» e stentiamo a capire la sua risposta: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (Mc 4,38-41).

2) I doni dello Spirito usano le nostre mani

Lo Spirito può aiutare le coppie come e quando vuole: questo è sottinteso al nostro discorso ed esplicitamente indicato nel Vangelo; ma, nell'ordinario del suo intervento sul mondo, usa reciprocamente i due coniugi, l'uno verso l'altro ed entrambi verso i figli.

C'è anche un altro versante di questi doni che lo Spirito vuole dare alla coppia: il versante ecclesiale per cui li dona attraverso altre coppie che si mettono a Sua disposizione. Visto, infatti, l'interesse di Dio per la coniugalità, non ci ha mai meravigliato che lo Spirito usi a questo fine tutte le risorse a sua disposizione. Tutta la Chiesa è interessata a che un matrimonio possa raccontare al mondo le meraviglie dell'amore di Dio; tutti gli strumenti degli "uomini che Dio ama" possono allora diventare le Sue mani che sostengono la coppia.

Ci sembra coerente con quanto abbiamo appena detto, affermare che gli strumenti che una famiglia mette a disposizione per un'altra famiglia siano tanto più flessibili ed efficaci quanto più la famiglia stessa si conosce e si *ri-conosce* come strumento nelle Sue mani. In altri termini, è importante che le persone che si mettono a disposizione delle coppie in crisi, come *primum*, abbiano accolto nella loro vita i doni dello Spirito e approfondito la loro propria vita spirituale di coppia. Chi aiuta una coppia, in fondo, si potrebbe dire che le porta dei doni, e quali doni più validi di quelli dello Spirito stesso? Anzi, di quelli che lo Spirito stesso ha già in serbo per ciascuna coppia e che è pronto a donare, solo che la

coppia glieli chieda?

E potremmo anche aggiungere che oggi le scienze umane parlano di una intelligenza e di un *know how* non solo di una persona ma anche di gruppo, per cui ci riteniamo autorizzati anche, da un punto di vista scientifico, a parlare di un sapere *di coppia*, di un agire *di coppia* su cui lo Spirito effonde i suoi doni sia per la coppia che *temporaneamente* è nella posizione del dare sia per la coppia che *temporaneamente* si trova nella posizione di ricevere, dato che entrambe le posizioni fanno parte dell'autenticità della vita. «Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C'è un tempo per nascere...» (Qo 3,1ss).

3) Due gruppi di doni

Passiamo adesso a considerare più analiticamente questo donarsi dello Spirito alla coppia attraverso le *mani* di una famiglia amica e in generale dei fratelli e cioè come ciascuno dei doni dello Spirito possa suscitare input e modi feriali di prossimità e solidarietà cristiana.

I sette *doni* dello Spirito Santo sono tradizionalmente elencati così: *sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio*.

Noi li abbiamo ordinati in modo diverso e divisi in due gruppi.

Il primo gruppo ruota attorno al "comprendere": intelletto, scienza e sapienza; e il secondo gruppo ruota attorno al nostro "agire" e ai nostri atteggiamenti: pietà, consiglio, forza e timor di Dio. Va da sé che il comprendere serve per l'agire e che l'agire accresce e qualifica il comprendere; per cui la divisione ci è sembrata puramente strumentale e didattica.

I doni del comprendere

Intelletto

"Vi ho detto queste cose ma il Padre vi manderà lo Spirito Santo che vi insegnerà ogni cosa" (Gv 14,25s). È l'intelligenza (che biblicamente parte dal cuore che ne è la sede) a farci comprendere in profondità la Parola di Dio, a farci intuire, sia pur lontanamente i disegni di Dio e a dare un senso unitario alla nostra esistenza avida di verità.

Ma la teologia è solo un discorso teorico su Dio? Ad esempio, l'affermazione che Dio ci ama è solo una scoperta su chi è Dio oppure ha anche un valore operativo? Noi siamo profondamente d'accordo su quanto ha scritto, nella prefazione ad un nostro libro¹, A.Cencini, richiamandosi esplicitamente il buon Lonergan: "non c'è nulla di più pratico d'una buona teoria".

Noi abbiamo già detto in varie occasioni che un qualsiasi credente che si trovi di fronte ad una gestione competitiva del conflitto nella coppia, può dismettere il facile ruolo dell'arbitro e, usando l'intelletto, possa sempre annunciare al marito o alla moglie che sta attaccando la sua rabbia e la sua insoddisfazione ad una visione definitivamente negativa dell'altro: «Dio ama anche il suo coniuge!».

Un annuncio che davanti a certi dati di fatto può venire accolto più per *timor di Dio* che per comprensione, ma che può avere il potere di rimandare decisioni drastiche e dirompenti nella coppia secondo la logica del mondo. Infatti, sconvolge la logica del mondo e soprattutto quella del piccolo psicologo che è dentro a ciascuno di noi; infatti, ciascuno di noi davanti a certi "fatti" (quelli che erroneamente si dice che parlino da soli) il piccolo psicologo è portato ad emettere

¹ GILLINI G., ZATTONI M., *Ben-essere per la missione. Proposta di lavoro per l'autoformazione di gruppi di presbiteri, di consacrate e di consacrati*, prefazione di A.Cencini, Queriniana, Brescia 2003.

immediatamente un "giudizio universale" sul coniuge. Tecnicamente questa è un'operazione di *reificazione* che non solo ingabbia l'altro, ma ingabbia anche chi la emette perché gli vieta l'accesso al mistero dell'amore di Cristo Sposo che ama la coppia e ciascun coniuge di un amore *inaudito*: Dio ama anche le persone che il mondo ritiene infami!

Scienza

La scienza ci dà la capacità di vedere il creato e le creature come le vede Dio e Giovanni Paolo II, rifacendosi a San Tommaso, ha scritto che «Grazie ad essa l'uomo non stima le creature più di quello che valgono e non pone in esse, ma in Dio, il fine della propria vita». In ultima analisi, la scienza ci pone sempre alla presenza del Signore tramite le sue creature e finisce con l'essere sorgente della lode e base del cammino di santità.

Davanti ad un problema concreto, la *scienza* non solo chiarisce i dati, ma introduce altre conoscenze che vengono dall'esterno; in altri termini, la scienza fa sì che - istruiti dall'intelletto sulla Parola - possiamo percepire con gli occhi della fede la presenza del Creatore nelle creature fatte a Sua immagine. Ad esempio, nel momento in cui io operatore sono a conoscenza "dei danni e delle difficoltà psicologiche che affrontano l'uomo e la donna in un processo di fecondazione assistita" porto delle voci che aiutano la coppia a scegliere con "scienza", e non ad essere vittime ↘ dei luoghi comuni che coagulano la sapienza di questo mondo ↘ o della faciloneria di una certa medicina, che tende a non chiarire a sufficienza gli elementi di rischio.

Ancora un esempio a cui abbiamo assistito. Anni fa un operatore, che chiameremo Pino, si trovava a fare una settimana di vacanza con l'intero gruppo parrocchiale a cui appartenevano anche due coniugi cinquantenni, Anna e Alberto. Mentre la signora Anna non aveva perso nessuna occasione per parlare male del proprio marito, Alberto si era generosamente improvvisato capo-cuoco con l'aiuto di altri, tra cui Pino. Quando Anna, parlando con Pino, si lamentò per lo scarso apprezzamento del marito, Pino riportò con chiarezza e naturalezza un elemento dissonante: «*Io ho sentito però che tuo marito, facendo i lavori in cucina, diceva bene della sua famiglia e apprezzava gli sforzi di sua moglie...*».

Difficilmente un terapeuta può pescare dal quotidiano dati relativi alla famiglia che ha in terapia, mentre, in un ambiente amicale, si possono conoscere dei particolari che possono essere utilizzati a fin di bene. Nel nostro caso Pino mise innanzi con coraggio un dato dissonante che gli veniva dalla propria esperienza: Anna non si era accorta di quanto il marito era disponibile a fare per lei in nome del loro amore e Alberto non si era accorto che i suoi apprezzamenti buoni non raggiungevano Anna. Questo esempio ci mostra cosa significa "prestare le proprie orecchie e la propria bocca allo Spirito" perché possa *indicare* a coloro che sono temporaneamente sordomuti il positivo della realtà creaturale, in quanto chi è emotivamente coinvolto è spesso sordomuto in ordine ad alcuni aspetti della realtà. Con due avvertenze.

La prima: *indicare* non significa poter costringere l'altro a vedere. I tempi della conversione del cuore, sono sempre tempi che restano nel mistero del Padre.

La seconda: una connotazione positiva ↘ di una persona (↘ o, meglio, di un suo comportamento ↘ oppure di un aspetto della relazione in corso tra due persone) non può essere usata in modo ipocrita e manipolatorio, deve avere un reale fondamento nella *scienza*; ma quando un amico può sentirsi "vero" esprimendo una lode è bene che non si trattenga e sappia trasmetterla senza vergogna.

In conclusione potremmo dire che il faro di luce che ci fornisce la scienza come dono dello Spirito, costituisce una marcia in più per illuminare la nostra notte. E inoltre le modalità feriali dell'accostarsi all'altro sono oggi rivalutate in pieno dall'approccio terapeutico cognitivo comportamentale quando osserva che molti disagi nella persona partono dagli *irrational beliefs* di Albert Ellis (1913-2007) - e cioè da un immaginario sul mondo che non è fondato sulla verità e che è, per così dire, infedele – possono essere alleviati da chi porta questo dono dello Spirito e costui, per essere razionale, non è sempre necessario sia un tecnico!

Sapienza

La sapienza è un lume che non può acquistarsi per mezzo di un umano magistero, poiché viene infusa immediatamente da Dio. Essa infatti ci dà una conoscenza di Dio che non passa dalla conoscenza delle cose ma dalla partecipazione alla sua stessa vita. È la gioia degli Apostoli dopo la Pentecoste. È l'anticipazione del Paradiso. Il primo Testamento l'aveva descritta come la sposa perfetta: «riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia» (Sap 8,16).

La Sapienza genera la pace del cuore e fa stare bene le persone che le stanno accanto anche senza dare loro consigli o intervenire nel loro quotidiano. La pace del cuore è contagiosa e genera pace del cuore. «Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,31-33).

Nella nostra vita di coppia abbiamo sperimentato la sapienza di due grandi persone: la maestra Maria Casati di Valle Guidino e la sarta - prima sposa e poi suora di clausura - suor Emilietta. Vicino a queste due donne diveniva realtà la semplice frase di Madre Teresa: «Non permettete mai ad alcun dolore, ad alcun dispiacere di colpirvi al punto da farvi dimenticare la gioia del Cristo risorto». Alla luce della sapienza, infatti, il dolore di un membro della famiglia può essere *quello che è*, senza invadere altre zone della vita. Abbiamo toccato con mano che la *sapienza di noi coppia* veniva incrementata da ogni discorso che andasse oltre il quotidiano e richiamasse l'oltre come riferimento di senso.

La coppia che aiuta un'altra coppia a vedere oltre al proprio disperante presente - pur accogliendo il dolore che viene da una perdita, da un tradimento, ecc. – offre una prospettiva per leggere la realtà più ampia di quella del momento e fa *maturare per contagio* il dono della sapienza. Nelle testimonianze che ci hanno dato i coniugi Risso ed Emanuele Scotto abbiamo tutti fatto esperienza di quanto stiamo dicendo.

A volte l'intreccio di sapienza, scienza ed intelletto è così stretto che nemmeno colui che in un determinato momento sta aiutando una coppia saprebbe distinguerli: il samaritano al massimo sa di parlare in spirito di verità. Tra l'altro oggi questa azione veritativa è ben conosciuta a tutti i terapeuti dell'area cognitivista i quali hanno scoperto l'importanza di distinguere nella comprensione di una relazione tra i momenti di *input* da quelli di *output*. Prendiamo ad esempio, un marito che riceve come *input* gli atteggiamenti verbali e non verbali con cui la moglie si rivolge a lui. Se lui, stante la soggettività del suo mondo interno, stante i suoi *irrational beliefs* li interpreta come controllanti, il suo *output* consisterà in sentimenti di sottovalutazione e disistima, in alcune frasi acide o in un ostinato silenzio.

*E se invece l'input che gli è venuto dalla moglie avesse per lei un significato diverso? Se la frase: «Tu non ci sei mai» non significasse "rimprovero e svalutazione" come i suoi *irrational beliefs* lo inducono a credere, ma in questo caso fossero mossi da un attaccamento profondo al marito, dal desiderio di essere apprezzata o, addirittura, significasse disistima di sé e non "del marito"?*

Si può ben comprendere allora come un'altra coppia (che abbia colto questo nuovo significato dell'input ricevuto dalla moglie) potrebbe insinuare il seme buono del dubbio interpretativo, magari condendolo umilmente con le proprie vicissitudini di coppia. Questa coppia darebbe parola al soffio dello Spirito Santo.

I doni dell'agire

Pietà

Il dono della pietà trasforma il nostro cuore e vi infonde gli stessi sentimenti che furono nel Figlio, rendendoci capaci di rispondere all'amore misericordioso di Dio con un attaccamento filiale.

Questo dono è importante perché prepara il terreno per tutti gli altri doni: Dio ama e attende da ciascuno una risposta al suo amore generata da quel cuore di carne che Egli ha messo nell'uomo al posto del cuore di pietra. Gesù Sposo della Chiesa, Gesù Figlio amato del Padre, Gesù Fratello maggiore di ciascuno di noi, sono la stessa persona e le metafore con cui ci avviciniamo a Lui sono appunto... strumenti per avvicinarci! Strumenti di cui ritroviamo l'eco nelle relazioni che viviamo nella nostra ferialità. Quando Don Renzo ci invita a riscoprire la *sponsalità*, non vuole in alcun modo trascurare altre categorie interpretative della spiritualità cristiana, come ad esempio la *figliolanza* su cui si esempla l'interpretazione cristiana della pietà o come la *fratellanza*. Anzi entrambe sono strettamente connesse alla sponsalità! Noi coppia e noi genitori, infatti, sperimentiamo l'amore del Padre attraverso i fratelli

Questa è l'esperienza delle Comunità Familiari di Evangelizzazione e la radice della loro diffusione. Scoprirci tutti figli nel Figlio e quindi fratelli è il primo passo verso la guarigione interiore e la comprensione di come il dono della sponsalità, della coppia che apre la sua casa su mandato del parroco, sia un modo per raggiungere tutto questo.

È bene anche dire a voce alta che, a volte, in famiglia si paga la propria imperfezione leggendo come disamore il circolo della pietà; gli *irrational beliefs* di Ellis sono sempre pronti a tendere tranelli! Un padre una volta trovò per caso in camera del figlio un armamentario di spinelli e oggetti per fabbricarli. D'impeto buttò via tutto; quando il figlio lo scoprì non lesse l'azione del padre come reazione d'amore e, pieno di rabbia e furore, fece perdere le sue tracce e mandò un SMS al padre: «D'ora in poi avrai un ex figlio!». Il padre, angosciato, ci chiese aiuto in una serie di telefonate disperate, ma riuscì a trovare la forza di rispondere: «Non potrai mai essere un ex figlio, perché TU sei mio figlio e io ho stima di te». E il figlio tornò all'ovile, contento.

Consiglio

Il dono del consiglio ci guida nel discernimento spirituale cioè ci ispira scelte conformi alla volontà di Dio nella nostra condotta personale e di coppia. Quando lo Spirito si serve di noi per essere vicino ad altre coppie, il *consiglio* passa, come è naturale, attraverso il dono del nostro tempo e della nostra empatia, pazienza ed accoglienza, ma conduce anche ad esplorare, con "chiarezza" e *parresia*, l'ingabbiamento che la coppia si trova a vivere e che spesso è il prodotto della

reificazione a cui abbiamo accennato sopra. Ma, quando diciamo "chiarezza" non intendiamo riferirci solamente la parte linguistica del nostro dire e alla coerenza del dire con tutto l'impianto della nostra fede, ma anche la necessità di vedere chiaramente al di là dei contenuti e di *monitorare la ricaduta pragmatica* di ciò che diciamo. Portiamo un esempio.

Una volta, in un gruppo di operatori pastorali invitati a lasciare che gli altri guardassero le loro relazioni d'aiuto (cosa che costituisce la condizione fondamentale di una supervisione di gruppo tanto più necessaria quanto più non si vuole fare danno) raccontò di una conoscente che lei aveva *solo* ascoltato e non aiutato perché non si riteneva competente. La conoscente aveva a che fare per la seconda volta con un tradimento del marito. «Io ascoltavi e partecipavi al suo dolore; non potevo darle consigli, ma le dissi solamente quello che io sentivo: "Io non avrei mai tollerato che mio marito rompesse il patto con me per ben due volte!"». Solo l'aiuto del gruppo le rispecchiò quale effetto avessero le sue parole nel cuore dell'amica poiché, da sola, non si rendeva conto che erano un incitamento alla separazione! Un effetto che la supervisione del suo gruppo avrebbe potuto tranquillamente rispecchiarle!

Fortezza

È il dono che ci abilita a sopportare fatiche e sofferenze, ma anche ad affrontare tentazioni e difficoltà perché il cammino concreto della nostra vita diventi *sequela* o, in altri termini, un cammino spirituale di santificazione dove il momento della "notte oscura" è *inevitabile*, come ci indicano i grandi mistici.

Sulla inevitabilità della delusione di coppia concordano due studiose di formazione e di approccio valoriale alla realtà famiglia molto diversi: Marisa Malagoli Togliatti che insegna alla Sapienza ed Eugenia Scabini che insegna all'Università Cattolica².

La *fortezza* è un dono dello Spirito perché, in certe difficoltà, solo lo Spirito può mantenere ferma e costante *la ricerca del bene ultimo* negli sposi. A volte il dono può manifestarsi attraverso la presenza di una famiglia che mostri il suo fermo punto di vista e accetti di fare da puntello temporaneo ad una volontà vacillante.

Giovanni Paolo II ci ha dato un esempio costante del fatto che il compito di chi sta accanto è anche compito tipicamente paterno di indicare la rotta, *indipendentemente* dall'ascolto che l'altro mette in atto. Giovanni Paolo II indicava costantemente al mondo la rotta e, anche se gli uomini ignoravano la sua indicazione, era consapevole di svolgere il suo compito di consegnare loro la bussola.

Non sta al "servo inutile" di evitare il male, il suo compito è indicare la strada in modo tale che chi si trova perduto nella "selva oscura" sappia, se vuole, quale sia la direzione verso la salvezza.

Timor di Dio

Il catechismo ci insegna che il timor di Dio non coincide con la paura, ma consiste nel riconoscere la santità, la trascendenza, la maestà di Dio; nasce non dall'occhio di Dio ancora affrescato sopra la volta dell'altare, ma dal *Sanctus* che cantiamo durante la Messa. Infatti, il timore di Dio rende vivo il valore di Dio

² Malagoli Togliatti M., Angrisani P., Barone M., *La psicoterapia con la coppia, Il modello integrato dei contratti, Teoria e Pratica*, Franco Angeli, Milano 2000; Scabini E., *Psicologia sociale della famiglia, Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.

nella nostra vita, ci fa coscienti della sua presenza e ci procura il dispiacere di aver fatto qualcosa contro di Lui (pensate a che disgrazia sarebbe se, appoggiando la mano su un ferro rovente, non provassimo dolore e non ritirassimo immediatamente la mano!).

Il timore di Dio si può identificare anche in un *sano realismo* che risponde al modo più consueto di Dio di parlarci: non tramite *visioni*, ma tramite la realtà.

Per cui aiutare le persone a guardare più realisticamente ai propri problemi, corrisponde ad aiutarli a guardarli più profondamente: «*Perché avere paura? Perché scappare? Perché non mantenere la virtù della speranza? Perché, insomma, non continuare a credere che Dio ci ama?*».

Una coppia si autopresenta in prima seduta come male assortita: lei ha aspirazioni culturali e una vivissima intelligenza anche se nella vita suo malgrado fa l'impiegata; lui si presenta come un ex tossico che fa il muratore. Dire male assortiti sembrerebbe un eufemismo.

Finché i due sono prigionieri delle loro pulsioni, dei loro bisogni, dei loro desideri egocentrati, nemmeno si sforzano di fare una ricognizione di chi hanno sposato che, per lei, è un marito centrato su una buona gestione della casa e sul sesso e, per lui, una donna velleitaria e poco riconoscente.

Quando riusciamo a mettere davanti ai loro occhi in verità colui/colei che vogliono cambiare, arrivano a scoprire doni inaspettati, desiderabili. Nel nostro caso concreto *il nostro lui*, tanto per cominciare, non è un semplice muratore ma dirige una sua piccola impresa di costruzione, ha una vera passione per la storia contemporanea che conosce in profondità, ma quel che più conta è un uomo profondamente in ricerca e ben lontano dall'essere poco attraente. *Lei* è una donna che porta i segni di sofferenze passate nella sua famiglia d'origine, nascoste con eleganza e raffinatezza. Entrambi amano profondamente il loro unico figlio e entrambi hanno voglia di leggerezza, d'amore, d'ironia e, a ben guardare, possono essere *desiderabili*. Possono cominciare a desiderarsi.

Fino ad ora hanno desiderato ciò che avrebbero voluto, ora possono imparare a desiderare ciò che hanno. In termini più generali chi *impara a desiderare ciò che ha* – secondo l'indicazione di S. Agostino – scopre che l'orizzonte del desiderio è assai più vasto del tentativo di ridurre l'altro ai propri bisogni. Il *desiderio* che si estende a "ciò che ho" apre orizzonti vastissimi, perché mi abilita ad uno scavo rispettoso e profondamente umano e mi tramuta in *ricercatore* che ha timore e rispetto di ciò che scopre: *non* di ciò che vorrebbe, ma precisamente di ciò che ha, anche se, a prima vista, gli sembrasse lontano, perfino contraddittorio. Di nuovo: l'opera di scavo non è per far saltar fuori ciò che uno vorrebbe (secondo la moderna dittatura del proprio bisogno) ma ciò che è *già lì*, sotto i propri occhi (illustrerei tutto ciò con il racconto dell'archeologo insipiente che butta via l'anfora che ha scavato perché si aspettava di trovare una statua!).

In conclusione: l'altro/a può *essere se stesso presso di me* e fornirmi registri di vita che non avrei nemmeno sognato e immaginato: nel nostro caso concreto, la leggerezza e l'allegria.

Conclusione

Il numero sette è il numero che esprime la totalità, la compiutezza lungo tutta la Bibbia: dai sette giorni della creazione fino al consiglio di perdonare settanta volte sette. E, in effetti, ciò che i sette doni dello Spirito danno alla coppia è molto di più di quanto ciascun consulente potrebbe per chi sta aiutando. Quindi l'invio ad un consulente deve essere completato sin dall'inizio con il ricorso, all'Eucaristia, alla preghiera, all'accompagnamento spirituale.

Ma l'aiuto che un consulente può dare alla coppia è compreso nei doni come abbiamo cercato di mostrare: ad esempio, è utile per gli sposi imparare a monitorare come certi *input* sono letti e si trasformano in *output*, rendersi conto di come credenze "false" o auto-lesionistiche vadano ristrutturare, sviluppare l'abilità di parlare a sé stessi in modo positivo (*self-talk* positivo) ecc. Ciò coincide con lo stesso desiderio di Dio per le persone e le coppie che Egli ama.

SECONDA PARTE

Avanziamo una nostra ipotesi

Vorremmo ora mostrare come la somma dei doni del Paraclito consista nel dono definitivo della Memoria che ci tiene in vita.

Dice Paolo De Benedetti: «Un uomo senza un ricordo da ricevere e da trasmettere non è un uomo, un Dio senza un ricordo suscitato in Lui dall'uomo non è il nostro Dio»³; in effetti, continua De Benedetti, la parola *zakhor* ricorre 288 volte nella Bibbia ebraica. Israele trova la sua identità nel fare memoria (Is 62,5) e *fare memoria* è un termine tecnico per inserirsi nella storia d'amore tra Dio e il suo popolo: «La memoria attraversa il passato e si getta nel futuro, passando per il filo irreciso della fedeltà» (Rosanna Virgili *op. cit.*, p. 58).

Mostreremo allora come la Memoria suscitata dallo Spirito, che è il massimo esperto, sia il luogo dove noi coppie *abitiamo* nel senso autentico del termine; senza la Memoria saremmo come il soffio che sparisce, come una barchetta sbattuta dalle onde delle nostre emozioni e delle nostre paure, in un legame provvisorio che si lascia corrodere dai nostri desideri e dai nostri risentimenti. Mostreremo altresì come noi coppie siamo, persistiamo, ci radichiamo in questa Memoria per il mondo. Osiamo avanzare l'idea che senza questa Memoria che noi portiamo nel nostro corpo, il mondo sarebbe del tutto inconsistente. Ma mostreremo anche, a partire dalla nostra esperienza di coppia, che la Memoria è *guarigione* dai ricordi, grazie allo Spirito, che alcuni autori definiscono «il doppio di Gesù», il suo permanere di Sposo della nostra vita ordinaria. Tutto questo per diventare Memoria di Lui vivente!

Ovviamente, siamo costretti a proporre un nostro orizzonte semantico alle parole che usiamo: intendiamo come *ricordo* un quadro immobile appeso nella nostra mente di sposi, anzi un quadro che pare fare da segnaletica alla nostra coppia, in cui essa si immobilizza, si ingorga. Diciamo perciò che il primo passo della Memoria è di lasciarci guarire dai ricordi nello Spirito (tutte le volte che c'è Spirito), perché da soli non ce la faremmo mai.

Guarire dai ricordi

Ma perché guarire dai ricordi che ostruiscono la memoria? C'è una scena di resurrezione in Gv 21 tutta gravida di ricordi: sono tornati al loro lago di Galilea, sono in sette, con la testa piena di ricordi. Per tutti parla Pietro: «*Io vado a pescare*» (Gv 21,3); frase incomprensibile se non la percepiamo densa di ricordi pesanti come pietre: una volta l'abbiamo seguito, Egli ci aveva chiamato di persona, ci aveva mostrato un mondo altro, una prospettiva mozzafiato. Ora tutto è finito. Torniamo al mestiere di prima.

«*Veniamo anche noi con te*», gli dicono gli altri, quasi per inerzia; così, tanto per stare assieme (alcuni di loro non erano pescatori di professione): non è meraviglia che durante tutta la notte non peschino nulla, nulla di nuovo, *nulla*

³ In: *Parola, Spirito e Vita*, 2, 2007, p. 9.

della vita. E non è meraviglia che quando tornano a barche vuote non riconoscano Colui che chiede: «*Figlioli, non avete nulla da mangiare?*» (Gv 21,5). Nemmeno la sua presenza né il tocco della voce attraversano la pesante coltre dei ricordi.

Qui noi coppia ci ritroviamo proprio nelle nostre lagne più o meno esplicite che hanno il loro motore segreto nei ricordi: *vi sono ricordi tossici*, capaci di avvelenare un'intera vita. Ricordi *ad intra*, in cui la coppia dimentica di essere "una sola carne" e *si divide*: «Però quella volta tu... Tu hai detto ad un'altra: "mi piaci"... Tu non mi hai difeso dalle accuse del tuo parentado, tu non mi hai capito eccetera eccetera. Il ricordo, anche cacciato via, anche combattuto, cade tra i due sposi come il muro di Berlino, e est ed ovest diventano "i miei" e "i tuoi", le offese ricevute e date, le disillusioni e le amarezze: *invalidabili*.

Ma vi sono ricordi tossici anche *ad extra*, in cui noi coppia ci rafforziamo in difesa, ci barrichiamo contro e ci sentiamo perfino uniti, *povera unione* quando è solo "*contro*": quel parente che non ci ha capito, quell'eredità che ci ha portato via qualcosa cui avevamo diritto, quel parroco che non ci tiene in considerazione eccetera eccetera.

Vi sono però ricordi belli, meravigliosi, che ci tengono "occupati": il nostro primo bacio, la sorpresa inaspettata, l'entrata nella casa nuova, ma anche la capacità di mia madre o di mio padre o di mia sorella di stare dalla mia parte, le lasagne perfette come le faceva mia madre...

Possiamo immaginare i ricordi belli dei sette che vanno a pescare e restano a mani vuote: "Ecco, io avevo lasciato la barca di mio padre... Ecco, io ricordo quando ha tirato fuori Lazzaro dalla tomba... Sì, ricordo le sue aspre parole contro gli scribi dalle lunghe vesti... Ecco, io ricordo, ricordo..."

E le barche rimangono vuote, nonostante gli sforzi: *le barche vuote* delle nostre famiglie, in cui non sappiamo più dire alle nuove generazioni che vale la pena *vivere e morire per amore*.

Ma perché i ricordi bloccano la *Memoria* e quindi lo sviluppo della nostra vita? Perché appunto, sono *quadri* ritagliati dall'esperienza, fissati lì, nella galleria della nostra mente a fare da *giudici* sulla nostra vita. È facile capirlo per i ricordi negativi: "Non posso dimenticare quella volta che - vero, purtroppo - l'ho trovata su un pedalò con un altro, mentre io ero arrivato al mare inaspettato per farle una sorpresa... quella volta in cui mia suocera ha istigato mio marito/suo figlio contro di me". Fino a che non schiodiamo questi ricordi dal nostro mondo interno, essi bloccano la vita, impediscono di vedere il nuovo; è facile intuirlo: ciò che ho subito, patito e sofferto diventa il *metro* con cui guardo il presente.

Ma i ricordi belli, positivi perché bloccano il flusso della vita?

Per lo stesso motivo, perché sono ritagliati via dal tessuto della storia, sono presi in se stessi, quasi avessero in se stessi la spiegazione: "i primi tempi c'era dialogo... lui/lei si accorgeva di me, non finiva di farmi sentire amata/o... o - peggio ancora - nella mia famiglia d'origine sì che... invece ora..."

Insomma, il ricordo, bello o brutto che sia, *tradisce la vita*, diviene un metro di misura, contro cui Gesù ci ha messo tante volte in guardia: «con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi» (Mt 7,2).

Lasciarci consegnare alla Memoria

Ma allora non possiamo ricordare? Dobbiamo resettare il nostro cervello e nascere nuovi ogni mattina? Ma è possibile? Senza lo Spirito, non è possibile, né auspicabile: è Lui che *ci insegna a consegnarci alla Memoria*, là dove i ricordi non sono più quadri fuori dal tempo!

Torniamo ai nostri sette a barche vuote: c'è il silenzio dell'alba, e una voce:

«*Gettate la rete*». Allora scoppia la memoria: «*È il Signore!*» e in questo incanto che vince la notte, loro sanno finalmente chi è. Non badano nemmeno alle barche piene, vanno verso di Lui in muta adorazione e uno di loro, Pietro, si fa perfino una nuotata per raggiungerlo prima: «*È il Signore!*»: i singoli ricordi sono come svaniti, nessuno dice: «Ha lo stesso volto di prima, le stesse braccia» nessuno dice: «Ah, ricordo!» si ritrovano semplicemente *dentro* la sua Presenza, non l'hanno evocato dal passato, non lo misurano con i propri ricordi, semplicemente *sono* nuovamente in Lui.

E succede di tutto: la colazione sulla brace è pronta, loro – su invito - ci aggiungono qualcosa di quello che hanno pescato, sono pienamente lì, con lo Sposo, il passato non ha più potere e il futuro non fa più paura. Eccola la memoria, non c'è più nulla fuori di essa, anzi è *essa la casa*, il luogo sicuro, senza il quale saremmo precipitati nel nulla. «Fate questo in memoria di me» ascoltiamo. *Lo Sposo è la nostra memoria*, fuori di lui siamo persi, inesistenti, per quanti "quadri appesi" possiamo avere nella nostra mente.

È possibile tutto questo senza l'altro Paraclito? Tutte le volte che lo Sposo lo promette, lo dona proprio come memoria: è lo Spirito che fa riconoscere e agire Gesù nella nostra vita, è Lui che insegna (attualizza, rende intelligibili) tutto ciò che Lui ha detto, È Lui che ce lo fa riconoscere, e solo allora la nostra notte diviene alba incantata: «*È il Signore!*». Solo dopo, quando abitiamo la memoria, possiamo guardare i 153 *grossi pesci* raccolti nella nostra barca; se li avessimo guardati prima di ricevere la grazia della memoria ci sarebbero sembrati piccoli, deludenti, magari prodotti da noi: quanto di più misurabile, quantificabile e consumabile che ci possa essere e quindi assolutamente non duraturo o deludente. Ma se li guardiamo dentro la Memoria, essi sono doni e perciò non azzerabili dalle nostre manie di calcolare.

Per precipitare nel banale, tanto per mostrare che questi non sono discorsi astratti: ci raccontava una figlia che abita lontana dagli anziani genitori: «Sono andata a trovarli, arriva la mamma al cancello e mi dice con arie da cospiratrice: "Gli ho regalato un cagnolino al papà, per dargli un po' di vita, sai, è la scusa per farlo uscire un po' a passeggio... Si è intristito da quando è morta la vecchia cagna...». Di lì a poco, con la scusa di farle vedere l'orto, il vecchio padre le confida: «Sai, è per tua madre che ho detto sì al cane, lei ne aveva bisogno, il cagnolino le fa festa...». Ecco un "grosso pesce" che non sarebbe possibile se non fosse scoppiata la memoria, la Memoria del bene dell'altro indipendentemente dal proprio guadagno. C'è un'eco del «Chi perde la propria vita per causa mia la troverà».

Abbiamo guadagnato la convinzione che la Memoria dettata dallo Spirito renda possibile il flusso della vita. Diciamolo con le parole di San Paolo all'areopago di Atene, mentre parla alle altezze della cultura greca, riferendosi al "Dio ignoto" che attraverso di lui apostolo li sta cercando: «*È lui che dà a tutti la vita e il respiro a ogni cosa*» (At 17,25); «*in Lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo*» (At 17,28). Per loro, ateniesi, questo è ancora il Dio ignoto che inconsapevolmente cercano, per lui Paolo annunciatore e narratore è *il Dio Sposo*, ragione inequivocabile del suo vivere e del suo morire. Paolo non ha paura che le sue parole vengano equivocate in senso panteistico o panpsichistico perché la sua esperienza si regge sulla Memoria di Chi è stato, di Chi è e di Chi sarà colui che l'ha chiamato dicendogli «Saulo, perché *mi* perseguiti?». È questa l'esperienza che l'ha folgorato: *i singoli cristiani*, per lui nemici da combattere a uno a uno, sono Lui, sono il suo corpo, *sono il corpo della sposa*. Nessuno può essere isolato, ritagliato, fatto fuori: la memoria è il luogo in cui siamo uno, partecipi gli uni

degli altri. È l'esperienza di ieri pomeriggio, quando – spente tutte le luci artificiali – nella grande chiesa abbiamo vissuto il nostro essere "uno" consegnati alla luce che ciascuna coppia teneva in mano.

Nell'Amore gli sposi esistono, si muovono e vivono

I coniugi, sorretti e guidati dallo Spirito, sono esperti della Memoria. È questo il loro *proprium*, la loro parola concreta, incarnata, da dire al mondo. È la memoria che li lega, la loro consistenza è storia. Da quando ciascuno dei due ha detto nella consacrazione nuziale: «Sì, con te per sempre» hanno scoperto il loro "È il Signore", il Signore di cui fanno con la loro vita che «Il tuo amore è per sempre» (Sal 137): *in questo Amore esistono, si muovono e vivono*. Quante volte diciamo a un coniuge colmo di amarezza e ingombro di ricordi: «Quando ti svegli il mattino, guarda quel corpo-quella vita che è accanto a te, nello stesso letto e prova a dirti lentamente: "Quest'uomo/questa donna ha scelto di rimanere sempre con me, sempre, tutti i giorni della sua vita; nessuno ve l'ha costretto/a, nessun guadagno materiale l'ha indotto: lo ha scelto, mi ha *regalato in anticipo* tutti i giorni della sua vita...». Se fai memoria di questo, allora guarirai dai ricordi che lo misurano, lo impacchettano e insieme vi bloccano, e sarai colmo/a di meraviglia. Ecco il primo significato dell'essere esperto della memoria: "Se non stai dentro questo flusso e non ti lasci *trasportare dalla gratitudine*, ti impiglierai in tutte le asperità della vostra vita e non dirai niente di nuovo né ai tuoi figli né al mondo".

La coppia del *sì per sempre* dice al mondo e alla Chiesa che è possibile imparare ad abitare *non tanto l'uno/a nell'altro/a* (sarebbe ben poca cosa, sarebbe un sogno fusionale di corto respiro) ma *insieme nella Memoria di Dio*. Con il loro naturale e spontaneo darsi la mano essi dicono che quel luogo c'è, loro l'hanno trovato, loro sono lì *radicati*.

Per questo permangono nell'Amore: se fosse per le loro singole forze, le loro misure e contromisure, le loro attese e pretese, essi - a bene andare - sarebbero lì a stabilizzare la povera zattera del loro amore; se dicono che è possibile abitare nella Sua Memoria, allora svelano e portano nel mondo *l'ubi consistam*, il luogo dello Spirito dove l'amore è *incarnato e comandato*.

Per questo si può dire che non è vero soltanto che ciascuno nella coppia nutre l'altro, ma è vero infinitamente di più: essi sono perché *sono nutriti* (si lasciano nutrire, lo Spirito non fa nulla di noi senza di noi) dall'Amore. In altre parole, creano tracce, solchi che, lo sappiano o non lo sappiano, trascinano verso l'Amore, verso lo Sposo. Altri si metteranno su queste tracce, su questi punti di riferimento (anche quando sui tempi brevi ci sembra impossibile, se guardiamo ad alcuni fallimenti delle nostre famiglie). Grazie a loro, lo Spirito crea la mappa che orienta, dirige verso, perché nel loro piccolo amore ha messo i piedi l'Amore che ha deciso di camminare con i loro piedi per il mondo.

Ha ragione San Tommaso: "Memoria è la presenza dell'Amato nell'Amante": notare bene, non il ricordo, ma la presenza: ciò ha a che fare con il *rimanere* di marca giovannea, speciale prerogativa degli sposi che, come i girasoli che ci sono stati descritti da don Renzo, hanno impressa la Memoria del Sole, tant'è che sul far del mattino si girano ad attenderlo! Tale prerogativa si colloca a due livelli: *a livello uno* i coniugi che si amano percepiscono la presenza dell'amato in tutto il loro vivere, essa è una presenza che accompagna: vicinanza buona e rispetto, silenzio e dialogo fittissimo. *A livello due*, sono proprio loro due che percepiscono la presenza dell'Amato, Sposo e Signore, e la diffondono nel mondo come vita divina in loro. Tutto questo riguarda la vita, *qui e ora* e permette di fare esperienza che tutto ciò che attiene al mistero della vita è appunto *circolare*; la

presenza nell'amante/coppia dell'Amato/Sposo e Signore, rende possibile la presenza concreta e solidale di ciascuno nell'altro della coppia. Di questo siamo grati.

Siamo in Lei, adombrata dallo Spirito

E siamo grati anzitutto a Lei, la Sposa Madre. È Lei che è l'indimenticabile esperta della Memoria come «custodire nel cuore» (Lc 2,19). Un ricordo personale: la faccia del mio vecchio padre, tutta grinze e rughe, si illuminava quando cantava a squarciagola, bocca quasi sdentata e senile entusiasmo: «Bella tu sei quel sole, bianca più della luna...», un vecchio canto popolare esemplato evidentemente su Apocalisse 12, in cui appare «una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi». Sì, cantando questo canto alla Madonna, il vecchio si trasfigurava, come se la vedesse e divenisse bello pure lui. Ebbene, ciò che la canzone non diceva è che questa donna «*era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto*» (Ap 12,1) e che tutto questo è «segno grandioso nel cielo» come annuncia l'apostolo.

Segno grandioso di che cosa? Del suo essere "incinta": lei, l'unica creatura immacolata, degna dello Spirito, lei, Tempio e Vergine *adombrata* dallo Spirito, come ripetono le litanie della preghiera che abbiamo recitato in preparazione a questo convegno. Non si può celebrare lo Spirito se non si celebra lei, vaso riempito di Lui.

Stiamo cercando dunque il senso di questo «segno grandioso nel cielo», capace di riempire di pace e di estasi gli sposi di questa terra. Diciamo subito che, a nostro parere, *Maria di Nazaret ha avuto due annunciazioni*, in forza delle quali è rimasta incinta, cioè è iniziata in lei la gestazione di Colui che è nato e che dovrà nascere. *La prima*, è avvenuta a nome dell'angelo e lei ha dato alla luce l'Incarnato, cioè l'incontro definitivo tra Dio Sposo e la nostra umanità. *La seconda* annunciazione avviene ai piedi della croce, quando il Cristo Sposo le consegna noi, la Chiesa, per essere il *Figlio intero*, il corpo intero di Lui il capo e noi sue membra, come dice San Paolo.

E Maria è di nuovo *incinta di tutti noi*, ci porta nel suo grembo. Ha accompagnato i primi passi delle prime chiese domestiche; nel suo discreto silenzio - che è ciò che più parla di lei - è stata "dietro" i primi annunci della resurrezione, i primi raduni dei salvati, le prime famiglie che aprivano le porte delle loro case, le prime fatiche e le prime paure, le prime incertezze e le prime incontenibili gioie della Sua presenza. Ebbene, ci dice l'apostolo, lei continua ad essere incinta, *la gestazione non è finita*. Questo è il segno grandioso: il sole Cristo che l'avvolge, sul capo le dodici stelle della Chiesa e sotto i suoi piedi la luna, immagine - secondo i miti antichi - del *tempo* che passa, su cui lei poggia i piedi.

Ma questa grandiosa gestazione che comprende tutti noi, di ieri, di oggi e di domani, ha due connotazioni: è nel cielo *e* nel travaglio del parto. È *nel cielo*, cioè ha a che fare con il compimento, *il definitivo*, ciò che giungerà al suo apice, alla sua vittoria incontestabile. In questo è cielo, che pure inizia già sulla terra; è lì che lei, Sposa e Madre, abita definitivamente.

Eppure è *nel travaglio*, grida per il dolore; non è una contraddizione, anzi: ciò che il nostro intelletto prigioniero dei principi non sa dire, lo dicono potentemente i simboli che ospitano la contraddizione insostenibile e che parrebbero elidersi a vicenda: lei è *nel cielo* e insieme *grida di dolore*.

E questo indica la via del *Cristo tutto intero*: da una parte il cielo già ci appartiene perché noi siamo in lei e questo, già da ora ci può trasfigurare, come il volto del mio vecchio padre; e se dimentichiamo il cielo, siamo costretti a

rotolarci per terra, confusi come coloro che declinano la speranza e non sanno più guardare in alto. È la triste terrestre canzone che non sa di cielo e che suona: «Non c'è più niente da fare» rassegniamoci. Dall'altra noi costiamo alla madre e sposa le doglie del parto: siamo innestati nel suo dolore, *niente è senza travaglio*.

Noi coppie sappiamo cos'è la gestazione: non solo una mutazione fisiologica che permette al feto di nascere e svilupparsi, ma anche - insieme al padre - un'attesa. *Non c'è gestazione senza attesa*; e non c'è attesa senza speranza: altrimenti il nuovo nato non sarebbe che un grumo di carne che si può perfino - vittoria terribile del drago dalle sette teste - buttare via.

Ebbene, questo noi coppie abbiamo da dire al mondo, qui e ora: siamo ospitati nel suo ventre di sposa e madre, nessuno di noi è abbandonato a se stesso; ma non per questo siamo esenti da "travaglio", parola ancora in uso in sala parto: il travaglio, dolore e lotta, fatica e speranza. Ciascuna madre, mentre la vagina si allarga a misura di testa di bambino, dice al figlio: sì, ti voglio; sono disposta a darti la vita, che poi significa, nel senso più proprio del termine "dare la vita", *non vivere "per sé", ma "per l'altro"*: un altro indifeso e bisognoso di tutto, per il quale la coppia non si risparmia, fino ad ritmarsi sui suoi tempi e magari fare della notte giorno.

Da queste considerazioni potrebbe nascere una riflessione che ci porta a chiederci quanto noi coppie, con le nostre disillusioni, con i nostri scatti di egoismo ci accomodiamo a star bene noi, non preoccupandoci di quanto costiamo di dolore e di travaglio alla Sposa Madre; o potremmo perfino leggere nella nostra vita quanto spazio diamo al *furore del drago* che vuole inghiottire il figlio, quanto i nostri tradimenti piccoli e grandi costano in termini di sofferenza aggiunta a Colei che ci porta alla luce.

Ma non è questo il sentiero che vogliamo percorrere ora, per quanto legittimo. Desideriamo piuttosto gustare la memoria di quanto siamo in lei *contenuti e attesi*. Una donna incinta non si dimentica mai del suo feto: ne ha memoria non solo *biologica* (sappiamo che ogni feto lascia nel corpo della madre i propri marker, cellule che dicono per sempre nel suo corpo che lei è stata madre, anche se poi abortisce), ma *esistenziale e vitale*; per nove mesi - è il suo tempo sacro, la luna sotto i suoi piedi - lei "lavora" per due, non lo perde di vista, né quando veglia ("gli farà male il terzo caffè?") né quando dorme ("posso appoggiarmi di lato, lui respirerà lo stesso?"). In altre parole, la donna incinta sperimenta cosa sia la memoria cioè quel *flusso che fa vivere in due*. Anche quando non ci pensa puntualmente, è immersa in lui, nel bambino e tutto mette a disposizione di lui: i battiti del suo cuore, la sua digestione, le sue fantasie e le sue attese; e il bambino è insieme nel corpo della madre e nella sua mente, cioè nel suo sé fisiologico e nel suo sé interiore, nella sua coscienza intera. È un'esperienza profondamente *spirituale*, nel senso che fa capo allo Spirito, il quale - lo sappiamo - agisce là dove c'è incarnazione (non c'è incarnazione senza Spirito e viceversa) e il cui proprio capolavoro è l'uomo-Dio Gesù nella prima gestazione e il suo capolavoro definitivo è la gestazione di Cristo intero della "donna vestita di sole".

*Mariateresa Zattoni e Gilberto Gillini,
consulenti formatori e docenti
presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II
per Studi su Matrimonio e Famiglia*